

GUARDARE OLTRE L'EMERGENZA. UN PIANO D'AZIONE PER LA CUB

Grazie per la convocazione. La Pandemia e l'emergenza sanitaria hanno rappresentato un dramma per il nostro Paese e, ad oggi, non è dato neppure sapere se sarà possibile escludere recrudescenze del Covid-19.

Certo è che le questioni poste dall'emergenza, oltre all'ampificazione dei problemi esistenti, offrono l'occasione per discutere di come intervenire e a quali obiettivi puntare nella "ricostruzione", per l'uscita dalla crisi che viviamo e per il futuro del nostro Paese.

E' evidente, che la crisi che attraversiamo pone a rischio, soprattutto, le fasce più deboli della popolazione: non solo i lavoratori dipendenti ma anche chi vive forme di marginalità produttiva (es. chi lavora in nero o nelle piattaforme della gig economy, le false partite iva, ecc...) e sociale come i senza casa, gli anziani soli, i migranti.

Perciò dobbiamo da subito sapere ove intervenire, dentro e fuori i luoghi di lavoro, se vogliamo evitare che la crisi economica e sociale assuma dimensioni e durata imprevedibili.

Non possiamo accontentarci del ritorno ad una pretesa normalità dato che quella "normalità" ha costituito e costituisce il problema ma lo costituirebbe se perseverassimo negli errori del passato.

A questo proposito come Cub riteniamo necessario, mettendo al centro il lavoro e la giustizia sociale, puntare alla riduzione della scandalosa divaricazione che si è prodotta negli ultimi 30 anni, nei redditi e nei patrimoni,: è necessario ridare centralità ai sistemi nazionali pubblici di previdenza, assistenza, salute, istruzione, trasporto collettivo e di edilizia popolare.

1. SALUTE E SICUREZZA, NELLA SOCIETÀ E NEL LAVORO

La crisi sanitaria ha svelato l'essenza malata delle relazioni costruite tra umanità e natura, tra individuo e individuo.

Rigettando l'imperativo della crescita economica ad ogni costo è assolutamente necessario e urgente assumere l'intera questione ecologica come l'orizzonte entro il quale strutturare l'intervento finalizzato alla ripartenza e al futuro del nostro Paese e della collettività, nazionale e non solo!

Basti pensare che il solo inquinamento dell'aria ha causato, in Italia, un numero di morti premature stimato in circa 60.000 ogni anno e non è un caso se le città più colpite dal CoViD-19 occupano le prime posizioni quanto a presenza dei tre inquinanti principali (biossido d'azoto, ozono e particolato sottile).

La questione ecologica è quindi centrale. Lotta all'inquinamento dell'aria, protezione e bonifica del territorio, spinta alle riconversioni produttive e contrasto delle produzioni inquinanti, devono diventare obiettivi primari dell'azione politica del Governo, delle forze politiche e di quelle sociali. Soprattutto nelle città c'è bisogno di un trasporto pubblico efficiente, a basso prezzo e in grado di competere con il trasporto individuale.

Servizio sanitario nazionale. E' indispensabile una sanità universale e pubblica, ben articolata sul territorio orientata alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione. È necessario un piano che porti ad investire in apparecchiature, aumentare i posti letto disponibili negli ospedali e nelle terapie intensive. Soprattutto va ridotto drasticamente il ruolo della sanità privata che nella crisi (...e non solo!) ha mostrato tragicamente il proprio fallimento. Gli investimenti nella sanità devono assicurare retribuzioni dignitose ed adeguate, nonché un ingente numero di assunzioni e, non ultimo, l'internalizzazione dei servizi ceduti ed il superamento della polverizzazione esistente della filiera operativa, frammentata in appalti e subappalti. In tale contesto merita attenzione anche il problema della cura delle persone con disabilità, a cui va assicurata una adeguata integrazione sociale, considerando a tale proposito l'inserimento al lavoro in attuazione della L.68/99 sia nel comparto pubblico che privato.

Sicurezza sul lavoro. Nel 2019 vi sono stati oltre 3 morti sul lavoro al giorno. Una condizione

inaccettabile che ci impone di sorvegliare sia la ripresa lavorativa nelle fabbriche che hanno sospeso l'attività, sia le modalità delle prestazioni laddove le attività non si sono fermate.

Welfare. La crisi ha reso ancora più evidente la necessità di una rete di sostegno universale basata sui principi di solidarietà sociale e di redistribuzione della ricchezza.

Altro che fondi pensione, fondi salute e welfare aziendale (per i fondi pensione bisogna ristabilire il diritto di recesso e porre fine alle esenzioni fiscali).

Chi ha accettato, o vi è stato costretto, a versare quote di salario e tfr per finanziare pensione e assistenza sarà chiamato, con ogni probabilità, a pagare un costo davvero elevato poiché entrare nel magico mondo della finanza significa giocare un azzardo che, nel calo generalizzato delle borse, si traduce nella riduzione del valore di pensioni e prestazioni così finanziate.

Questione abitativa. In Italia l'edilizia pubblica rende disponibili un numero alloggi di gran lunga inferiore alla media dei principali paesi europei (molti lasciati sfitti e abbandonati al degrado): serve un piano straordinario di manutenzione e costruzione di case popolari.

Peraltro decine di migliaia di sfratti in esecuzione per morosità incolpevole e per impossibilità di pagamento dei mutui, sono condizioni che preesistono all'attuale crisi che ha aggravato le difficoltà o impossibilità per moltissimi lavoratori e precari di continuare a pagare l'affitto o il mutuo, soprattutto nelle aree metropolitane.

Vanno finanziati contributi straordinari e di immediata erogazione per il pagamento dell'affitto per impedire nuove morosità, deve essere vietata la possibilità per i proprietari di avviare nuove procedure di sfratto per le morosità causate dall'attuale crisi, va esteso e prolungato il blocco dell'esecuzione di sfratti e sgomberi e, soprattutto, va posto un tetto agli affitti privati.

Vanno inoltre combattute tutte le norme discriminatorie fatte per impedire a immigrati e cittadini comunque ritenuti "marginali" di accedere alle case popolari

2. LAVORO, REDDITO, DIRITTI

Per la Cub il rilancio dell'economia potrà avvenire solo su basi nuove fondate sul contrasto del dominio della finanza e su un grande piano di investimenti pubblici, guidato da una vera politica industriale, che punti a rimuovere le nuove schiavitù collegate alla diffusione della precarietà e della povertà, le quali marciano sempre affiancate.

Imprescindibili sono:

La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. E' indispensabile redistribuire la ricchezza prodotta dal lavoro ma è anche un modo per consentire il distanziamento fisico. Si tratta di un obiettivo di medio periodo che interessa manifattura e servizi e sul quale bisogna puntare per contrastare licenziamenti, disoccupazione, lavoro nero ed utilizzo improprio degli ammortizzatori sociali.

Superamento della precarietà. In particolare per i più giovani, la precarietà è un dato costitutivo del lavoro e dell'esistenza. La precarietà non è un destino ma la conseguenza di scelte politiche operate con l'obiettivo di ricondurre il trattamento dei lavoratori alla sola logica del profitto.

Le sollecitazioni della UE all'Italia per liberalizzare il mercato del lavoro, abbattere i salari e ridurre la portata dei contratti collettivi di lavoro, hanno prodotto le riforme del mercato e delle tutele del lavoro che vanno dal Pacchetto Treu al Job act: è giunto il tempo di invertire questa tendenza e agire per cancellare l'infinità di contratti precari e flessibili con i quali le aziende tengono in ostaggio quote importanti di lavoratori senza diritti e li usano per ricattare quelli più stabilizzati. E' urgente ripristinare le tutele previste dall'art18 della L.300/70, irresponsabilmente abrogate. Inoltre è indispensabile porre fine alle catene di appalti e subappalti, spesso affidati addirittura a false cooperative, nelle quali prospera lo sfruttamento sia nel settore pubblico che privato.

Il lavoro nero e quello illegalmente intermediato (caporalato) va contrastato senza quartiere, ovunque venga prestato, in particolare nell'agricoltura. Vanno pertanto regolarizzati i migranti e le badanti non in regola, i raccoglitori di pomodori che fino a ieri subivano la ferocia di chi li metteva al bando come fossero una minaccia pubblica e oggi si rivelano per ciò che sono: lavoratori e lavoratrici essenziali per la produzione agricola e lo svolgimento delle attività di cura.

Smartworking. Chiamarlo "lavoro agile" è un sapiente trucco semantico, in quanto rischia di diventare un altro strumento privo di tutele rispetto alla durata, al valore e alla sicurezza della prestazione di lavoro. Uno strumento di atomizzazione della forza lavoro. L'impegno dovrà essere quello di normare tale forma di lavoro in modo uniforme e trasversale alla divisione del mondo del lavoro in categorie. Da subito si deve porre la questione di come verranno distribuiti i risparmi che si producono per le controparti datoriali che con lo smartworking saranno svincolate dai costi per le sedi, per la sicurezza e per la gestione del personale.

Infine non possiamo scordare che soltanto il 44,1% delle lavoratrici rimaste a casa per effetto dei vari decreti è tornato al lavoro dal 4 maggio, a fronte del 72,2% di lavoratori maschi. Uno tra i molti dati che testimoniano l'arretratezza della nostra struttura sociale e il rifluire in ruoli tradizionali: il padre riprende il lavoro, mentre l'accudimento familiare è affidato alla madre. In questa situazione il lavoro a domicilio può diventare la trappola che confina le donne in casa e le spinge a regredire verso forme di lavoro che, purtroppo, hanno caratterizzato fino a tempi recenti l'occupazione femminile in Italia.

Sostegno al reddito universale, pubblico e per tutti. La crisi sta lavorando duramente sul reddito delle molte figure precarie o variamente marginali della nostra società e, di questi tempi, anche lo stato di "occupato" non è comunque una garanzia poiché i bassi salari e la facilità di licenziamento possono sia condannare alla condizione di "lavoratore povero" ovvero spingere verso l'indigenza. E' urgente pensare a forme di reddito garantito che non possano scendere sotto la soglia dei 1.000 euro al mese, se davvero si vogliono assicurare livelli perlomeno di sopravvivenza. Articolando questa proposta non possiamo dimenticare che vi sono strati della nostra popolazione che hanno posto le basi del loro reddito e, in casi non marginali, di una certa ricchezza, nella rottura del vincolo sociale. Costoro, imprenditori per scelta, cantori dell'individualismo, evasori fiscali per convinzione, vanno esclusi dall'accesso alla solidarietà collettiva.

Rappresentanza - Le regole della rappresentanza sono state stravolte con interventi legislativi e accordi tra le parti con il preciso obiettivo di impedire che i lavoratori scegliessero liberamente da chi farsi rappresentare assegnando il monopolio della rappresentanza e della contrattazione ad organizzazioni, spesso, compiacenti.

Questa situazione impedisce ai lavoratori di difendere i loro diritti "sacrificati ad un interesse superiore" e nel contempo non permette che si affermino nuove organizzazioni perché impedito a svolgere attività a parità di condizioni.

La RAPPRESENTANZA SINDACALE deve essere costruita facendo eleggere ai lavoratori i propri rappresentanti con elezioni libere, democratiche aperte a tutte le liste costituite e senza riserve per nessuno.

Tutte le organizzazioni regolarmente costituite devono poter godere di identici diritti in fatto di proselitismo e delega sindacale in busta paga, assemblee, affissioni, accesso in fabbrica.

Diritto di sciopero - Il diritto di sciopero, che spetta ai lavoratori, deve rimanere nella loro disponibilità e senza vincoli per tutte le organizzazioni e per le rappresentanze elette. In questa prospettiva la legge 146 e collegate non vanno assolutamente allargate come è intenzione dei padroni e dei governi, al contrario vanno superate ed abolite.

3. L'INTERVENTO DELLO STATO

Dobbiamo scrollarci di dosso questa società ingiusta e diseguale determinando una decisa inversione di tendenza in economia e restituendo risorse ai servizi sociali. Le risorse necessarie ci sono. Si trovano nelle grandissime ricchezze accumulate in questi anni segnati dalla precarizzazione del lavoro e dall'ampliamento delle diseguaglianze. Si tratta quindi di agire con le dovute leve fiscali e patrimoniali per imporre maggiore equità e progressività delle imposte, tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze e vera lotta all'evasione fiscale e contributiva. Tutto ciò in un quadro di contrasto alla fuga dei capitali verso stati che garantiscono trattamenti tributari di favore: è ora di imporre un ritorno a "casa" delle imprese che hanno trovato "alloggio" in Olanda, Lussemburgo, Irlanda, solo per restare all'Europa.

Fisco. Il sistema fiscale deve tornare ad essere uno strumento di attenuazione delle differenze sociali accentuando il carattere di progressività dell'imposta e gravando su ogni forma di produzione del reddito sia da lavoro sia da capitale. Nel 2019 l'IRPeF, pagata sostanzialmente da lavoratori e pensionati, ha costituito il 35,8% dell'intero gettito fiscale mentre l'IReS, pagata dalle società, ne ha generato il 6,2%. Una situazione che deve cessare. Vanno inoltre eliminati gli scandalosi privilegi di cui gode la rendita immobiliare, a partire dall'esenzione per i costruttori al pagamento dell'IMU sull'invenduto e la cedolare secca sugli affitti a libero mercato, che permette ai ricchi proprietari di immobili di pagare tasse con una aliquota più bassa dei lavoratori dipendenti.

Investimenti Pubblici. È necessario pensare ad un piano straordinario di investimenti pubblici per la messa in sicurezza del Paese: risanare il territorio e preservarlo dai rischi idrici e geologici; mantenere e ricostruire le infrastrutture viarie garantendo ponti e viadotti, risanare scuole (1,5 MLD di euro sono pochi!), asili e ospedali. Serve rifinanziare la Sanità pubblica, l'Istruzione, l'Università e la Ricerca: un investimento deve garantire le nuove assunzioni e la stabilizzazione dei precari del settore. Oggi ancora non è dato sapere come riapriranno le scuole a settembre e se davvero si vuole evitare la formazione le classi pollaio, servono infrastrutture ma anche un adeguato numero di docenti attualmente in sottorganico.

anc e deve finire l'epoca della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti: qualunque iniezione di danaro pubblico nel capitale delle imprese si deve tradurre in una partecipazione di peso alle scelte di politica aziendale.

Serve infine tutelare i settori strategici della nostra economia: Energia, Telecomunicazioni, Trasporti, Farmaceutica, Chimica, Siderurgia, Credito, senza temere la rinazionalizzazione di imprese fondamentali per il nostro tessuto produttivo (Alitalia-Air Italy ma senza esuberi e smembramento, Ilva e Autostrade).

Sostegno alle imprese. Devono cessare i finanziamenti a fondo perduto e sono da contrastare aiuti incondizionati e a pioggia per le imprese. Serve invece un controllo stringente sugli aiuti, vincolandone l'erogazione alla rinuncia a delocalizzare la produzione e ad operare riduzioni di personale.

Serve pure controllare la veridicità delle dichiarazioni aziendali e l'impiego degli aiuti ricevuti. Tali verifiche si devono estendere anche all'ambito degli appalti, subappalti, delle partite iva e del precariato in genere perché proprio lì si annidano pratiche di sfruttamento inaccettabili e illegittime.

È necessario che il ricorso agli ammortizzatori sociali sia sottratto alla logica che ne fa uno strumento indebito di finanziamento delle imprese a danno della collettività. Anche nei finanziamenti alle imprese sarà necessario distinguere quelle in difficoltà da quelle che, prima dell'emergenza sanitaria e del conseguente lockdown, hanno realizzato profitti ingenti, con distribuzione di consistenti dividendi agli azionisti. Nessun aiuto dovrebbe andare a quelle aziende che possono far fronte agli impegni ricorrendo al capitale proprio o ad aumenti del capitale azionario.

Roma 15 giugno 2020